

potere come il pontificio, che, quando fosse rilevato in piedi oggi, cadrebbe di nuovo domani per dover essere risollevato da capo il giorno dopo. Quest'uomo che, allorquando pensava e diceva le parole che avete citate, così bene capiva dove stesse la forza, capirà la forza ancora oggi dove sta.

Voci. Bravo! Benissimo!

BONGHI. E come Thiers non si illudeva allora, non si illuderà ora!

Io ho fiducia in quelle parole allora dette da lui!

Se avessi davanti un vano sognatore politico, allora sì io temerei; ma un vano sognatore non l'ho visto allora in lui, e non lo temo ora.

Iddio voglia che al capo di quella Francia, così infelice, verso il quale non dovrebbe in quest'Aula risuonare nessuna parola men che profondamente rispettosa ed amica! Dio voglia che a capo di una nazione pur così grande ed oggi così, per poco, speriamo, infelice resti un uomo che sa ancora mantenere tanto equilibrio di spirito, tanto equilibrio di mente, in così terribili condizioni! Dio voglia che egli possa trattenerne la Francia nella corsa verso la reazione, come ha potuto fermarla, fermarla sì col fuoco e col sangue, ma pure fermarla nella sua corsa verso l'anarchia. Si può viver sicuri che nel suo calmo giudizio, che nell'animo suo l'Italia troverà una guarentigia d'amicizia e di pace; e ne sarà aiutata a vivere, come pur vuole, riposata e tranquilla, senza sospetti e senza dispetti verso nessuna delle estere nazioni e molto meno verso quella delle estere nazioni per la quale deve sentire, e certo sente, un infinito affetto ed un'infinita commiserazione e rispetto, se non è spenta ogni pietà, ogni gratitudine, ogni gentilezza, ogni sagace previsione dell'avvenire nell'animo umano. (*Applausi*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Perdonerà la Camera, se dopo il brillante discorso... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

L'onorevole Finzi, se intende di parlare ne chiedi la facoltà e gliela darò.

FINZI. Non interrompo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha chiesto di parlare per esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi. Lo conserva egli?

Voci. L'ha ritirato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come? Ha ritirato il suo ordine del giorno?

BONGHI. Siccome sembra che l'onorevole ministro ne dubiti, dichiaro che ritiro il mio ordine del giorno; poichè non credo che possa essere ora, dopo la risoluzione presa dal ministro delle finanze, favorevolmente accolto dalla Camera, come mi pareva sicuro che fosse accolto prima.

Infatti credo che si possa ritenere sicura una maggioranza favorevole per le proposte comuni del Ministero e della Commissione, che restano sole. Una votazione, come non gioverebbe a me, non gioverebbe ad

altri, e non servirebbe che a sciupare il tempo. Quindi, dopo chiarite le idee dalle quali era proceduta la mia proposta, dichiaro di ritirarla.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Bonghi ritira la sua proposta, ma ciò non toglie che egli abbia fatto un discorso d'acerba opposizione contro il Ministero, al quale parmi perciò che si debba rispondere. Forse l'onorevole presidente è d'avviso che io abbia ad aspettare un'altra circostanza, ma in realtà l'onorevole Bonghi, dal principio sino alla fine del suo discorso, non ha fatto altro che profferire parole vivaci contro il Ministero.

BONGHI. Ma no!

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Bonghi lo sa bene. Qualche volta non s'accorge dell'effetto delle sue parole. (*ilarità*) Lo sanno tutti i ministri; tutti quelli che sedettero sopra questo banco lo sanno, che quantunque siano onorati dell'amicizia dell'onorevole Bonghi, qualche volta si veggono completamente rovinati dal suo appoggio, mentre egli s'immagina di sostenerli. (*ilarità*)

Ma, signori; l'onorevole Bonghi cominciò il suo discorso coll'asserire che Ministero, Commissione, tutti, non abbiamo capito niente della legge di contabilità, e ci fa una lezione a tutti quanti, come se veramente non l'avessimo nemmeno letta.

L'onorevole Bonghi dice: ma che cosa è questa proposizione d'imposte che fate voi, Ministero, che fate voi, Commissione? Ma questo ripugna alla legge di contabilità. Essa ridusse il bilancio di definitiva approvazione ad un bilancio di cassa, e dice che quando viene il bilancio di definitiva approvazione, bisogna pensare ai mezzi con cui provvedervi.

Convengo coll'onorevole Bonghi che la legge di contabilità stabilisce questo; ma egli avrà osservato per altra parte che la legge di contabilità dispone che non si può votare nessuna nuova spesa senza la contemporanea votazione dei mezzi riconosciuti necessari per provvedere nel bilancio a questa spesa stessa. La esamini, e troverà che questo è un principio cardinale.

Ora, come posso io, domanderò alla mia volta all'onorevole Bonghi, chiedere vari milioni pel Ministero della guerra senza stanziare una somma corrispondente nel bilancio dell'entrata? Infatti, se si tratta di votare delle novelle spese, è ben evidente che, anche entrando in questo sistema, di avere un bilancio ridotto a bilancio di cassa, fa mestieri di votare nuove entrate.

E poi io domando all'onorevole Bonghi se il nostro bilancio raggiunse quel punto in cui si possa aspettare il bilancio definitivo per metterlo in equilibrio collo aumento di un *penny* o di un mezzo *penny* sulla ricchezza mobile, o con un'altra piccola tassa, oppure con una leggera modificazione alle tariffe.

Vuole proibire l'onorevole Bonghi, colla scusa della legge di contabilità, al Parlamento italiano di studiare